

Pacifica emulazione tra i popoli diciamo noi della Resistenza

Si è aperto nel mondo un dialogo senza precedenti nella storia, tra popoli e sistemi diversi. La distensione ha praticamente avuto inizio nel momento stesso in cui essa veniva considerata quale una imprescindibile esigenza per assicurare al mondo la pace.

Soltanto chi non vede e chi non sente, potrebbe negare che oggi nel mondo v'è una realtà nuova che investe la vita, la politica, gli orientamenti di tutti i governi e i partiti. Chi pensasse di potersi estraniare da questo vasto dialogo sarebbe destinato a breve scadenza a restare definitivamente tagliato fuori da ogni contributo ai futuri sviluppi che esso avrà nel mondo.

L'Italia della Resistenza, l'Italia democratica e repubblicana, deve inserirsi in questo dialogo per parteciparvi col peso della volontà di pace che anima profondamente il nostro popolo.

Noi criticiamo e deploriamo quegli uomini politici che tardano a inserirsi in questo processo di rinnovamento di rapporti, di distensione e di pace da cui

ogni Paese ritrarrà innegabili vantaggi. Con i "se" e con i "ma" non si fa la storia.

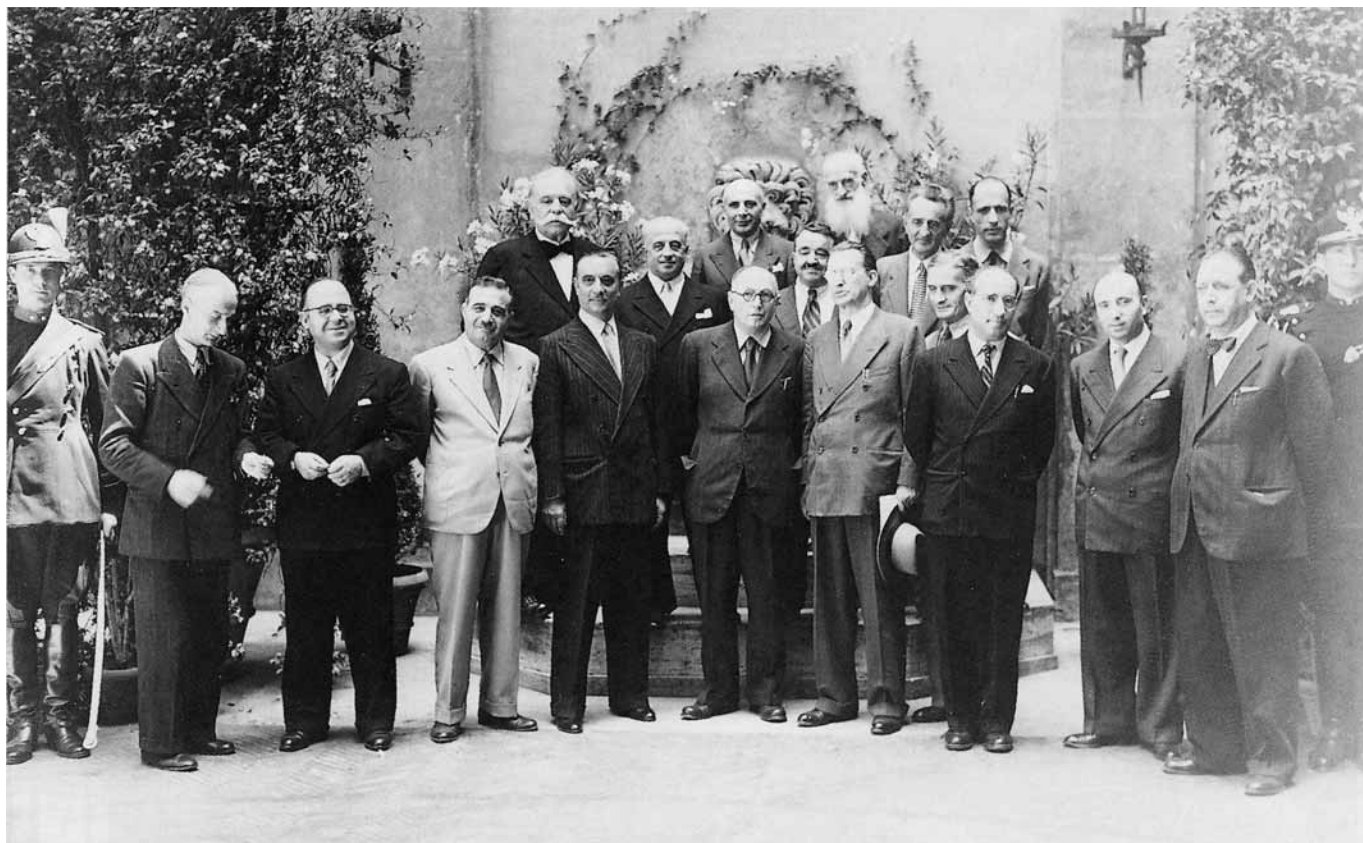
Affinché l'Italia trovi la giusta via per inserirsi in questo grande dibattito apertosi nel mondo, sul piano della reciproca comprensione e della pacifica emulazione, il combattentismo e la Resistenza italiana hanno il compito di dare il loro contributo.

Per la forza morale che essi esprimono, per la coscienza nazionale ed internazionale che essi hanno acquisito, facendo tesoro delle tristi e delle liete congiunture di questi ultimi decenni, non è possibile pensare che queste forze possano assistere impassibili al decorso di una politica che investe gli interessi dell'intera nazione.

Oggi in Italia solo alcuni stolti che non sono riusciti a porre al loro servizio le forze della Resistenza e del combattentismo, sostengono che esse non hanno alcun peso nella vita del Paese.

Noi al contrario dobbiamo dimostrare che una parola, un contributo, un apporto di forze vive e coscienti, spetta proprio a coloro che, per le passate esperienze, sono in grado di meglio valutare e comprendere il bene incommensurabile della pace e l'orrore della guerra.

Le divergenze, se divergenze vi sono, sono destinate ad appianarsi lungo la strada che attraverso la discussione, porta inevitabilmente alla distensione. Se uomini come Eisenhower e Krusciov rappresentanti di due sistemi sociali diversi, superando ostacoli e diffidenze di ben altra portata, trovano la strada del dialogo e riconoscono che questo dialogo può alla lunga, portare a un risultato, come non trovare tra noi un'intesa? Quali ostacoli sono così grandi da non po-



■ Il secondo governo De Gasperi in carica dal 1946 al 1947.



■ Manifestazione di protesta contro la visita di Krusciov negli USA. In basso: lo storico incontro tra Eisenhower e Krusciov.

ter essere superati? Quali contrasti ci dividono di fronte ai problemi nazionali che nella stessa misura interessano noi tutti?

Fra di noi non è nuovo il linguaggio della pace, della discussione, dell'incontro, perché l'intesa è stata sempre al centro di ogni preoccupazione della Resistenza.

Le esperienze passate e recenti, da quelle acquisite nella battaglia per la difesa dei valori della Resistenza alla grande campagna del Decennale; dalle comuni lotte per la realizzazione del Raduno Nazionale al recente Congresso di Torino, dimostrano a sufficienza che il colloquio non solo è possibile ma è nell'attesa di tutti.

La Rivista *Risorgimento*, diretta dall'amico Enrico Martini Mauri nel suo ultimo numero ha scritto: «Contiamoci di nuovo, ad uno ad uno, uniamoci in piccoli gruppi, colleghiamoci su scala comunale, provinciale, regionale, nazionale ed europea, dal basso in alto a contatto diretto di popolo, non più dall'alto in basso come i CLN, paralizzati dalla tutela soffocante e tirannica della ragion di partito nel momento decisivo del passaggio dalla fase di lotta armata di liberazione

a quella di una costruzione politica e civile post-fascista.

Ma facciamo presto, perché il tempo è poco; lo sa il popolo italiano; lo sanno i popoli d'Europa ormai indissolubilmente legati, nell'attesa vigile e nell'indomita speranza, agli uomini della Resistenza, ai Volontari della Libertà.

Dobbiamo vincere il fascismo nella pace, come ieri l'abbiamo vinto nella guerra. Il compito oggi è più arduo, ma la vita dell'Europa dipende da noi. E la pace del mondo».

Questa dichiarazione ci trova pienamente d'accordo; su questa posizione siamo certi di trovare la totalità dei partigiani, dei combattenti e dei mutilati, dei reduci dei campi di concentramento animati dalla volontà di evitare al Paese e al mondo una nuova tragedia.

L'ora della distensione è suonata. Non possiamo, non dobbiamo essere assenti. La Resistenza è un punto d'incontro di tutte le forze antifasciste, di quelle forze cioè che già in altri gravi momenti hanno dimostrato di avere la più alta coscienza dei doveri verso la Patria.

Il nostro dovere oggi ci impone di dimostrare ancora una volta il nostro profondo interesse, la nostra ansia per i problemi del Paese così strettamente legati ad un avvenire che potrà essere di progresso, secondo l'indirizzo che daremo alla nostra politica nazionale. Facciamo sentire ancora la nostra voce.

Amici e compagni di lotta, un compito immediato si pone: quello di incontrarci ancora, di aprire un dibattito pubblico, di scambiarci i nostri pareri allo scopo di preparare il terreno a una vasta intesa tra le forze della Resistenza e combattentistiche, che insieme agli ex combattenti di tutto il mondo, potranno lanciare una parola di pace e dare un contributo alla realizzazione di quell'intesa mondiale che i popoli auspicano. Diventi pure il nostro giornale la tribuna libera per tutti coloro che oggi hanno la coscienza del momento.

Trionfi la Costituzione Repubblicana che il Paese s'è data e con essa trionfi la pace nel mondo.

Arrigo Boldrini



Publicato sul n. 19 del 18 ottobre 1959.